Simonetta Lorigliola

Carso Grand Tour

Sconfinamenti enoici tra Breg, Carso e Istria

Bottega Errante Edizioni

A Eva e Ivan

Introduzione

Pa da bi znal, bi vam zapel
o svetlo šumečih topolih,
o kraškem soncu
v hladnem septembru,
o belih ajdovih dolih.

Se solo sapessi, canterei
il pioppo che fruscia con voce argentina,
il sole del Carso
in un fresco settembre,
il grano saraceno nella bianca dolina.

Srečko Kosovel, *Pa da bi znal/Se solo sapessi*[1]

Il Carso è l'esoscheletro di Trieste. Slovena la sua matrice metabolica.

Siamo a poco più di dieci chilometri dalla città, ma in un altro mondo: bello, molteplice e complesso.

Tanto è stato scritto su queste vecchie montagne, così vecchie da non sembrare più tali. Tanto, o forse troppo poco, ora che questo coacervo di natura, storia e cultura materiale sta ancora, e molto, cambiando.

Per raccontare un luogo bisogna partire dalla terra e dalla sua origine.

1 S. Kosovel, *Tra Carso e Caos. Pre/sentimenti*, trad. di D. Betocchi, Comunicarte, Trieste, 2014.

Altopiano carsico, ventiduesima sezione delle Alpi secondo la classificazione italiana del 1924. Piccola sezione delle Alpi Dinariche, per le fonti geomorfologiche slovene. Un territorio che ha preso forma tra il Cretaceo e l'Eocene, tra i centodieci e i cinquanta milioni di anni fa.

Le sue rocce calcaree sono figlie dell'accumulo di sedimenti frutto della disgregazione di organismi marini: conchiglie, spugne, molluschi, coralli, alghe e cristalli di calcite. Era la piattaforma carbonatica, la geo-nonna del Carso.

Quegli esseri viventi atavici popolavano il fondale di acque tranquille e poco profonde. Una laguna tropicale, calda e accogliente, al fondo una sabbia molle e fangosa.

In questa tropicalità (pre)carsolina c'erano anche isolotti abitati da piccoli dinosauri, i cui resti sono stati rinvenuti presso il Villaggio del Pescatore, vicino a Sistiana. Dinosauri specialissimi (*Tethyshadros insularis*) caratterizzati da nanismo insulare: specie evoluta per godersi appieno quelle Maldive *ante litteram* che valevano bene la rinuncia a essere mastodontici.

Il più illustre, perfettamente conservato, perché sepolto in quei molli substrati poi induriti dal tempo, è vissuto settanta milioni di anni fa ed è stato battezzato Antonio. In realtà il sesso non è stato determinato con certezza. Oggi sonnecchia fluidamente al Museo di Storia Naturale di Trieste. Ma il sito paleontologico del Villaggio va camminato, immaginandosi le acque verdi e calme, la densa umidità dell'aria, l'odore della vegetazione salmastra. Non temere l'aura orrorifica degli antichi predatori: Antonio e i suoi erano tutti erbivori.

In quel paradiso atavico arrivano poi due cose.

Primo. Un progressivo raffreddamento del clima e delle acque. Che le rende quasi gelide. Via via quegli organismi

marini muoiono fino a estinguersi del tutto e i loro resti si adagiano in fondo a quel mare. La piattaforma carbonatica si addensa, si fa possente, indurisce, diventa roccia. Contemporaneamente (ma parliamo di milioni di anni, sia chiaro) arrivano le grandi spinte della Pangea che andava contorcendosi e smembrandosi fino a formare i futuri continenti. In particolare, la placca africana premeva verso nord. Scossoni e *sburtoni* che fanno emergere la piattaforma con l'abito montuoso. Nasce il Carso/Kras. Dal sanscrito *kar*, pietra. Montagne di roccia calcarea che aggrovigliano sabbia, detriti e carcasse di mare.

Secondo. Il Carso è alla luce del sole, ma i grandi terremoti continuano. L'Africa e l'Europa persistono nel fronteggiarsi geologicamente (ancora oggi) ed emergono completamente le Alpi, a partire dall'Eocene tardivo, circa cinquanta milioni di anni fa. Il Carso era un giovincello e stava a guardare, con le sue belle cime nuove, che erano alte circa trecento metri più di ora, pare.

Ed ecco che, nell'emergere alpino, i materiali di sgretolamento vengono portati a valle dai corsi d'acqua, dai ghiacciai, dalle alluvioni, da rotolamenti vari. Tutto finisce nel vecchio mare e va ad alimentare il fondale. Quel polverone continuo, per migliaia di anni, soffoca gli organismi marini, ripopolatisi dopo il grande freddo, che crepano. I loro resti van sul fondo. A scossoni, poi, emerge anche quell'ultima piattaforma divenuta roccia che, portando in grembo copiosi resti montani sgretolati e frange di organismi marini induriti, dà origine al flysch, roccia incarnata di marne e arenarie. Lo si trova in tutta la zona costiera della provincia di Trieste (salvo alcune interazioni calcaree) e oltre. Rocce giovani, ricche di minerali, poste di fronte al mare. È la costiera, la riviera, il ciglione carsico, il *breg*. Tanti nomi, un luogo solo.

Breg e Carso sono, quindi, geologicamente distinti. E ne traggono evidenti differenze l'ambiente, la vegetazione, le colture e l'antropologia.

Posto che il *breg* definisce la zona costiera, spostandoci verso l'entroterra, dove comincia e dove finisce il Carso? Ho fatto questa domanda a un caro amico, geologo capace e raffinato. Mi ha risposto: «Dipende». Giusto, ho pensato io, vestendomi da filosofa. Perché il Carso, oltre che un territorio, è un concetto spigoloso, versatile, sfuggente, evolutivo. Lui mi ha riportato al suolo e ha aggiunto: «Ci sono diverse classificazioni, ma si può dire, per i non addetti ai lavori, che il Carso finisce dove comincia l'idrografia superficiale. I corsi d'acqua. Prendi una mappa e guarda da te, non potrai sbagliare». Pare l'uovo di Colombo, ma è proprio così. Dove ci sono fiumi che scorrono alla luce del sole non può esserci Carso. Il carsismo è quel fenomeno là: rocce permeabili che non possono ospitare superficialmente corsi d'acqua.

Prendiamo la mappa, e andiamo. Tracciamone le coordinate. Vedi, a nordovest del Carso c'è l'Isonzo che ne segna un confine. Soča in sloveno, perché sloveno lo è di sorgente, nella favolosa Val Trenta. Uno dei *fiumi* in cui il soldato antimilitarista Giuseppe Ungaretti bagnava le sue *quattro ossa*, buttando a lato i *panni sudici di guerra*. La Grande Guerra, massacro di esistenze, soprattutto in queste terre. Lungo le sponde del fiume oggi è vita montanara, urbana e contadina.

A nord, il Carso confina con la Vipavska dolina, la valle del Vipacco. Un ridente fiume che scorre in una ridentissima vallata agricola con grande vocazione enoica. Suggestiva bellezza. Piccole praterie, colline, villaggi, vigneti. *Very green* Slovenia.

A sud c'è l'Istria, che comincia già a Muggia (TS) e amalgama suoli e storie tutte sue. Il torrente Osp/Ospo segna qui il confine carsico.

A ovest c'è l'Adriatico mar, e, prima di arrivarci, eccoci nuovamente sul *breg*. La cintola contadina ed enoica che per secoli ha abbracciato Trieste, quando era piccola la sua urbanità e grande la sua contadinità. Perché così fu.

Siamo arrivati troppo lontano? Ma non era un libro sul vino? Campa cavallo. Il felice caos è proprio colpa del vino che, intorno a sé, crea miriadi di concatenamenti in cui è bello perdersi.

Dai, allora, vieni qua. Siediti con me, ti apro una buona bottiglia. Ne verrà fuori il finimondo. Parlerò, ascolterai, ma di rimando sarai tu a generare nuove storie, a ricordarle o inventarle. Appuntale sui margini delle pagine. Finiremo insieme la bottiglia e il libro. Che son sorella e fratello, figli di mamma cultura. Che poi è parola che vien da *colere*. Coltivare. La terra o la mente.

Se la tua è di quelle in fermento, ci divertiremo. In alto i calici. E i cuori.

...